

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiato per gli Atti giudiziari od amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccetto i festivi — Costo per un anno antecedente l'anno 1866 lire 42, per un anno da lire 15, per un trimestre da lire 8 tanto per Stati di Udine che per quelli della Provincia del Regno; per gli altri Stati non si pagherà che le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio di Udine in Mercato Vecchio.

dirompito al cambio - valuta P. Mandateli N. 954 mese di Aprile. — Un numero separato costa centesimi 40, un numero settimanale costituisce 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscano i mandorini. Per gli ambasciati giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 21 maggio

La voce corsa che l'apertura del Reichsrath sarebbe disfatta, è smentita dal dispaccio che riceviamo troppo tardi per poterlo inserire nel numero di ieri, e che ci dà il sunto dei discorsi pronunciati dai due presidenti, d'Auerberg e Giskra. Il telegramma non si è preso la cura di dire come sieno state accolte quelle parole; però non è difficile comprendere che in buona parte della Camera dei deputati deve essere stata udita con favore quella dichiarazione del suo presidente, « le concessioni fatte all'Ungheria doversi estendere alle altre parti dell'Impero ». Non sappiamo se anche nelle altre sfere simili dichiarazioni abbiano ricevuto uguale accoglimento; e ne dubitiamo già che il dualismo di cui il signor de Beust si fece campione non potrebbe sussestarsi con l'attuale situazione della politica accennata da Giskra, la quale porterebbe al federalismo più disgregato.

Pure questa è la tendenza di gran parte delle nazioni dell'impero; poiché gli Slavi del Nord non intendono di lasciarsi annulare dai tedeschi dell'Aveudato, e quelli del Sud nutrono la più decisa avversione all'unione coll'Ungheria. Già perciò che il Governo di Vienna pensò di cercare fra i Polacchi l'appoggio che gli ritrovano le altre popolazioni Slave dell'impero, e si assicura che il conte Potocky verrà nominato ministro dell'agricoltura per i paesi cisleithani.

Tali favori potranno forse riconciliare i polacchi della Galizia al sistema dualista, ma l'appoggio di 2 milioni di abitanti non basta a controbilanciare le ostilità di 18 milioni di Slavi delle altre province della monarchia.

I Polacchi d'altronde aiutano l'Austria con benefici d'inventario e queste restrizioni non tranquillizzano troppo il gabinetto di Vienna.

Anche la Prussia trova forti ostacoli a collegare insieme gli Stati testé ammessi; e specialmente l'Austria pure le dia seri motivi di timore. Ciò forse potrebbe contribuire a mantenere la pace, forzando il Governo di Berlino a mettere in opera tutta la sua energia ad consolidarsi all'interno, prima di avventurarsi in una guerra i cui risultati sarebbe impossibile prevedere.

Oggi d'altronde è incontestabile che le probabilità della durata della pace abbondano; una nuova ne risulta nella riduzione del prezzo d'esonero dal servizio militare, ordinata dall'Imperatore dei Francesi, il quale così risponde all'interpellanza Picard respinta dal Corpo legislativo.

Pregiamo i lettori a concederci una piccola soddisfazione d'amor proprio. Essi rammentano forse le considerazioni che facevamo giorni sono circa al vantaggio che il conte di Bismarck aveva saputo trarre dalle complicazioni sorte colla Francia, per risvegliare il sentimento nazionale tedesco e indurla a

secondare la sua opera di unificazione militare. Ora troviamo nel "Wanderer" espresso la stessa idea, a proposito delle risoluzioni pronunciate dalla Camera dei deputati del Baden e dell'Assia-Darmstadt di voler far parte della Confederazione del Nord. Su di ciò il "Wanderer" scrive un articolo che parla per titolo: "L'entrata della Germania del sud nella Confederazione nord, in cui dimostra come negli Stati del sud si è fatta strada la convinzione che solo alla divisione della Germania e alla disorganizzazione del sud è da attribuirsi il contegno arrogante della Francia, e che in seguito a ciò potrebbe accadere che tutti e quattro gli Stati del sud insistessero per formare parte della Confederazione nord, alla qual pressione il sig. Bismarck a lungo andare non potrebbe resistere.

## LA QUESTIONE ROMANA.

I.

Il dott. Romualdo Bonfadini, nostro antico collega, ha pubblicato un opuscolo intitolato: "Roma nel 1867", ch'ebbe la rara fortuna di ripetute edizioni. Ciò avvenne, egli dice, perché « oggi ancora, frammezzo all'ondata del più scettico e più disperato positivismo fra cui galleggia l'Italia, un mediocre opuscolo che parla di Roma può essere letto da un numero di persone maggiore di quello che legge ordinariamente un buon libro di economia pubblica od uno splendido articolo sulle condizioni della finanza. » Noi dobbiamo, ad onore del vero, aggiungere, che ciò è in parte dovuto anche al modo con cui il Bonfadini trattò la questione ed all'abilità sua nello studiarla. Difatti egli si recò a studiare la questione romana a Roma, dove soggiornò alcuni tempi, e dove vide le cose come sono, per cui il suo opuscolo porta meritabilmente il titolo: "Roma nel 1867".

Del resto egli ha ragione. Iddore dice al suo amico Emilio Visconti Venosta, già ministro degli affari esteri, al quale dedica la seconda edizione dell'opuscolo: « nè le preoccupazioni finanziarie né gli aspri colpi della fortuna hanno potuto distrarre gli animi dalle questioni che toccano il compimento dell'unità nazionale, e non è punto espressione d'indifferenza o stanchezza di agitazione politica questa specie di prudente silenzio che si è fatto intorno alla questione

romana, bensì e unicamente, la forma più seria e più intelligente del desiderio, pronto quandocchessia a divampare, come per lo innanzi, in passione. »

D'altra parte anche il prudente silenzio comincia, com'egli prevedeva già, ad essere rotto. Parlano da qualche tempo gli emigrati romani, ai quali non si può contendere il desiderio di tornare nella patria donde gli espulso quello che a ragione viene dal mondo civile reputato il peggior dei Governi possibili. Parla il Comitato, che è il vero governo di Roma, e che comincia a perdere la misura in quel suo sforzo si a lungo continuato di contenere gli impazienti colla speranza del domani, speranza che vuole ormai essere di qualche maniera soddisfatta. Parlano Garibaldi ed i suoi amici. Parlano i briganti che infestano la provincia di Roma e che dagli zuavi del papa, prepotenti contro ai pacifici cittadini, non si sauro domare. Parlano i preti che nuovamente vengono a dire sulla faccia ai Romani, ch'essi devono essere i loro schiavi e subire quel governo, che da nessun popolo cattolico si sopporterebbe ventiquattr'ore in casa propria. Il Bonfadini crede inoltre, che sia sempre ed anche qui applicabile la massima: fatemi della buona politica, e vi farò delle buone finanze — e ad ogni modo preannuncia il paese ed il governo, perché sappiano prepararsi ed andare incontro a quelle eventualità, che sorgeranno inevitabilmente dalla situazione presente.

In politica ci sono fatti che si sottraggono interamente alla controlleria dell'uomo di Stato, per quanto egli sia avveduto e potente; poiché rimangono fuori della sua potenza ed accadono senza di lui, o malgrado di lui. Tutta l'arte del politico in questo caso sta nel prevederli e nel non lasciarsi cogliere all'impensata, nel prepararsi a trarne partito, od anzi nel farsi loro incontro. Anche la politica ha la sua strategia. Nessuna battaglia si dà e si vince appuntino secondo un piano di lunga mano prestabilito; ma un piano bisogna averlo, ed in esso devono venire contemplate nel maggior numero possibile le eventualità ed i disegni altrui, perché si possa vincere. Anche per vincere nella questione romana bisogna adunque avere un piano, ed il

Bonfadini ci ha pensato, e ne dice qualcosa al suo amico sin ieri ministro, e quindi anche al successore.

Il Bonfadini, dopo avere ricordato come la Convenzione del settembre avviò la questione romana sul terreno delle possibilità diplomatiche, e dato merito al suo amico di averla fatta, come di avere respinta la clausola relativa alla questione di Roma, che si voleva appicciare alla pace di Nikolsburg, e dissipata la burrasca diplomatica delle garanzie collettive del potere temporale, fa alcune considerazioni, che saranno lette volontieri anche dai nostri lettori. Qui non facciamo che citare:

« Sono due, parmi, le illusioni da cui dovrebbe schermirsi un uomo di Stato nel dirigere la politica italiana rispetto a Roma. Una, l'ho detto, sarebbe quella di credere che la moderazione attuale significasse indifferenza delle popolazioni italiane circa la questione Romana. Tu non dividi certamente questa illusione. Tu conosci le nostre masse; sai che, se hanno istinto politico talvolta grande e felice dinanzi alle situazioni chiare e spiccate, hanno altresì passioni pronte e infiammabili e intolleranti di certe previsioni a lunga scadenza. Nel 1862, per esempio, vedevano chiaro che ostinarsi a marciare su Roma voleva dire far guerra alla Francia, avendo l'Austria nel quadrilatero; ed il senso politico della nostra popolazione non potette esser travolto nemmeno dalla levata d'insegne del suo indiscutibile eroe.

Oggidì, la cosa sarebbe essenzialmente diversa. Né la Francia, né l'Austria si vedono oggi materialmente spiegare il loro vessillo a poca distanza dai nostri campanili. Fu detto tanto al popolo nostro, essere egli ora libero e padrone di un territorio non più calcato da impronte straniere, che potrebbe nascergli il desiderio di esperimentare col fatto questa differenza fra le sue condizioni di oggi e quelle di ieri. E certo sarebbe assai più difficile oggi che ieri fargli comprendere le conseguenze e l'ingranaggio di un moto che potrebbe prolongare la sua onda traverso l'Europa.

L'altra illusione sarebbe di credere che, perché oggi vi sono in Roma tremila zuavi, gente disposta a serio e disperato combattere,

devono essere trasmesse per diritto ereditario ad un figlio, esso pure legalmente autorizzato al libero esercizio farmaceutico. Se no, il padre, morendo, non avrebbe la facoltà giuridicamente a tutti consentita di disporre a vantaggio del figlio del proprio avere, se questa (come avviene la maggior parte dei casi), risiede essenzialmente nel diritto di continuare nell'esercizio professionale paterno, unica fonte talora donde si derivano i mezzi di sussistenza. Sarebbe, se no, una Legge mostruosa, basata sulla più patente ingiustizia, le leste i diritti naturali più rispettabili, ferace d'inevitabili danni, e che porrebbe i Farmacisti fuori della Legge naturale e giuridica.

Quanto poi alla seconda legge minacciata, che cioè a qualunque farmacista lo Statuto consentirebbe il diritto di aprire pubblico esercizio, ci si schierano molti e gravi inconvenienti, lo studio dei quali forsterà a consigliare il Governo a decampare dal proposito di attivare, non solo fra noi, ma di abrogare pure fosse in vigore, uno Statuto che recaesse questa seconda Legge. La quale, se vuol, è un po' meno della prima mostruosa, ma non meno della prima lesiva la dignità della professione e compromettente, per quanto diremo, l'interesse pubblico in effuso della più alta importanza, qual'è la salute.

Infatti, se la Chimica farmaceutica a questi ultimi tempi si avvantaggiò e risulgo per peregrini trovati, frutto di lunghi e dotti dissensi; se nobilmente invidiosa del progredire che fecero le scienze affini, si pose animosa su vie sconsigliate, e colse allori quasi inesperati li meriti di un pertinace volere inflammati dalla filosofia dell'analisi; se in fine poté cotanto benemeritare dell'alta umanità, non dubitiamo assere che a trato la spinsero il sentito bisogno di mettersi a quell'alziera voluta dalla civiltà de' tempi, ma più ancora la rivenzione al privilegio professionale che gli consentiva onesti lucri, ed equi compensi.

A commodiogli del secolo andato si lasciano le scritte, perché lungi dal vero, e nauseanti Pitture

dal farmacista come azzo del Medico, del Curiale, del Notaio, scurrità credute atte a destare, per difetto d'attici sali, l'ilarità nella plebe. Che se talvolta parevano autorizzate da qualche turpe o pazzo alchimista, cui faceva le spese la froda credulità del volgo, da qualche erbolario gabbandomo; oggi sarebbe accolto e fischiato, o peggio, chi fosse tant'oso di gettare in faccia a questo nobile ceto la trivialità o spesso gratuita accusa, tollerata a' tempi che non tornano più. — Si, nobile ceto, perché l'aristocrazia della Scienza, superchiesta talora, ma non donna, dall'impura aristocrazia del dinaro, schiaccierà mai sempre la boriosa e petulante aristocrazia del blasone, e cui la gloria degli avi troppo sovente non ispirerà che a mostrarsi più abbietto.

E il Governo che a buon diritto la pretende a liberale ed illusista, non deve mancare a sé stesso negando protezione alla nobile Arte della Farmacia, anche per non mostrarsi da meno d'un Governo detto retrivo e vessatorio, com'era l'Austriaco, e che non partono accorduale protezione e privilegi. — Né alcuno voglia accusare d'ingenui, o di poco onesti favoreggiatori de' Farmacisti, dacchè colle attuali restrizioni sui prezzi, e agli ampi Laboratori che provvedono largamente i preparati tanto in uso oggi, non potranno offrirsi i frutti, che vorranno avversare, del monopolio e del privilegio; né la libera concorrenza, anche permessa, metterà saldo radice nel patente e vitale motivo che ci manca il tonnaconto.

Noi veramente non (sappiamo trovare il perché) a questi ultimi anni tanti giovani scorressero a frotte all'Università a compiere la carriera del Farmacista, né qual avvenire si ripromettessero tutti dal conseguimento d'un Diploma con tanta profusione accordato a centinaia di persone per anni parecchi. E più stupivano perché durava, come dura la legge tuttavia, che le Farmacie di vecchia data si ritenessero, e si dovesse andare molto a riferito ad accordare l'istituzione delle nuove. Savia Legge costata sotto tutti gli aspetti, e che provvedeva, non solo

al decoro professionale, ma ben altro alla fiducia di tutti. Ed invero quale scossa non riceverebbero e questa e quello dalla capricciosa libera istituzione di nuove Farmacie, determinante una concorrenza che in tutti i rami di commercio può tornar utile, e nel caso nostro riesce indecorosa, sfiduciente, e di danno? Infatti, per la smania de' subiti guadagni, facile a supporsi in chi volesse aprirsi una Farmacia in un paese ove un'altra vi esiste, a quali sofisticie, a quali surrogati men propri, a quali pesi meno esatti, chiediamo noi, non potranno andar soggetti i preparati composti di tanti usi oggi? Qual invercondito attrito d'interessi, che avvilisce la dignità della professione scemando la necessaria fiducia? quale somma più invercondita di basse invide, di calunie, non utilizzerebbe la Legge che volesse permettere, che autorizzasse concorrenza sfida? quale screditio della nobilità professione appo i profumi cui l'ostinato dubbio sulla lealtà del farmacista è il poe d'ogni giorno? e come questi professionisti, messi al livello dal pizzicagolo, tornerà pericoloso e indecente il metterli alla tortura morale di giocare di scherza colla coscienza, o di cercare con altri mezzi altri traffici men degni d'un nobile professionista, ed equipollenti ai certi danni d'ogni di?

Come di buon grado invece facciam eco, e troviamo d'assoluto bisogno la Legge che dicesi d'imminente pubblicazione, la quale imporrà che quindici anni, chi voglia professare Farmacia abbia percorso le Classi tutte del ginnasio Liceale, e dopo un triennio di studi universitari, riporti la Laurea dottorale in Chimica. Di questa guisa conseguiremo un doppio vantaggio. Assottigliarsi per forza necessarie del tempo la zavorra di farmaci di vecchio stampo, si farà finta la fitta schiera degli aspiranti agli studi Chimici, e incisano dall'Università pochi, ma sagaci cultori di questa scienza; professionisti che il popolo imparerà a rispettare come coetanei, e che potranno arrecare maggior decoro al Paese, incrementato alla scienza, e molti reali vantaggi all'Università.

D. V.

## APPENDICE

### IL NUOVO STATUTO FARMACEUTICO.

Alla Farmacia pende sul capo un ultimo colpo di mano per udirsi essere tratta, si può dire, alla totale rovina. — Secondo lo Statuto, il diritto di esercizio farmaceutico sarebbe d'ora innanzi assolutamente personale: di più sarebbe libero a chiunque farmacista di aprire farmacia.

Così cominciava una Circolare, che una Rappresentanza internale indirizzava ai Farmacisti tutti delle Città e Province, e che noi lessimo testù. Scopò di questa è d'invitare i Farmacisti tutti ad una fidanza da tenersi nella Sala del Civico Ospitale di Udine per devenire alla nomina d'una Commissione che li rappresenti all'Assemblea generale, che avrà luogo in Venezia il 16 cor., convocata all'intento di studiare i mezzi più convenienti ad ottenere che dal B. Governo non venga emanata tel' Legge. Scopo di questi cenni è quella di chiudere l'attenzione della stampa ad istudare e discutere coscientemente questa questione di pubblico interesse, e l'importante ben più che a prima giunti per avventura non paja.

Doppio, a nostro vedere, sarebbe il colpo inatteso che petalo sull'esercizio farmaceutico; due le Leggi che s'aggiurerrebbero su di lui con peso egualmente inopportuno.

La facoltà dell'esercizio sarebbe d'ora innanzi assolutamente personale; — ma qui non ci cadde, ne dubbi che lo Statuto non voglia rispettare vecchi diritti, che costano sì caro, e che non possono essere abrogabili da una legge novella. Ciò potrà forse valere, ma sempre ledendo la giustizia per le Farmacie che s'istituirono quind' innanzi, non già per quelle che, essendo proprietà d'un Farmacista legalemente autorizzato al libero esercizio, possono e

nessuna eventualità di rivoluzione romana possa per il momento premere sulla nostra politica. Neanche di questa io ti voglio ritenerre colpevole. Sarebbe un' illusione di tutte la più volgarà; e se tu non hai un difetto al mondo, è proprio la volgarità. Io non credo, o l'ho detto, che una insurrezione popolare nella cerchia di Roma possa giudicarsi imminente o nemmeno di probabile trionfo. Né ho tacitato quali cause oltre e più che la forza degli zuavi concorressero a rendere abbastanza difficile questa eventualità. Ma da ciò al non preoccuparsene molto ci corre. Sarebbe invocare contro la storia una dottrina perpetuamente sconfessata dai fatti il supporro che ad una situazione violenta di governo si possa quandochessia aspettare altra fino che una soluzione violenta. Tu hai visto in questi giorni moltiplicarsi dichiarazioni e proclami, mutarsi e ricomporsi Comitati, accrescere i presidio ai confini e rivivere lo solito voci di spedizioni o di bande. Hai visto diventare legione i briganti nel territorio pontificio, e monsignor Ferlicoli inaugurate contro essi la legge del terrore e monsignor De Witten quella della pacificazione o del perdono, senza ottenerne frutto dall'una più che dall'altra. Hai visto il governo papale battere imperturbato le stesse vie. Ti par egli che in ciò vi siano sintomi di moderazione, di sosta, di avviamen-  
to a più tranquillo discorrere? O non ti pare invece che ognuno di questi atti accorgi, nella situazione in cui ci troviamo, la distanza che ci separa dal turbino? Io credo in verità che noi possiamo accordare una certa importanza alle considerazioni che ci fanno ritenere non inimicabile una rivoluzione in Roma; ma se crederemo poter fare a fidanza su questo terreno e fabbricarvi sopra un edificio di nostra architettura, ripeteremmo quei fatali errori che la storia è condannata a registrare, senza speranza d'esser *magistra vitae*; e potremmo, dopo il Guizot, al 24 febbraio, dopo il Radetzki al 18 marzo, dopo tanti esempi di governi quasi tutti dispotici, dare lo spettacolo di un governo nazionale che non si accorge dell'incendio se non quando è diventato indomabile. Scartate adunque queste due illusioni, tu vedi che noi non ci troviamo più sopra un letto di rose o che bisogna ad ogni costo trovare, con quegli sforzi che occorrono, un terreno ove sostare il piede, più solido e duraturo che quello ove stiamo.

So che un uomo di Stato, per questo appunto che lo è, raramente s'incarica di predisporre gli eventi che non siano ancora incominciati; però quando può li prevede, e in ciò sta il suo vantaggio e la sua differenza dai volgari mestatori della politica. Le conclusioni ch'io ho cercato di trarre da un rapido esame della situazione di Roma possono sembrare, ad un uomo avvezzo a pensare e a deliberare da ministro, più arrischiate forse che non comporti l'indole di una discussione diplomatica a cui si venisse oggi. Ma altro è il linguaggio degli uomini di Stato, altro è quello degli uomini dello Stato; e a noi, facitori di opuscoli e creatori di deputati, incombe appunto di varcare più audacemente le barriere dell'ipotesi e preparare colla logica delle nostre teorie la possibilità di quelle più caute e più difficili evoluzioni che la vostra esperienza e il vostro ingegno conducono poi sul campo pratico della diplomazia.

To m'insegni, certo, che la diplomazia, patrona e regolatrice di fatti, non appiana e non sancisce mai una linea più in là di quella che materialmente appare bisognevole di soluzione nel quarto d'ora in cui è chiamata a risolvere. Bene spesso anzi non appiana e non sancisce che parecchie linee al di qua; onde bisogna procedere quasi sempre con essa come il negoziante usuraio che domanda il doppio di ciò che la sua merce può meritare; bisogna ammucchiare molta materia di discussione e sollevare molte difficoltà, perché la diplomazia pur si risolva ad eliminarne qualche.

Ora dunque, se tu fossi ministro, non avresti già l'ingenuità di dire, come i volgari suppongono si possa scrivere: l'Italia reclama la sua capitale, noi abbiamo diritto di andare a Roma: e nemmeno, certo, vorresti dichiarare che al primo accapigliarsi di due ubriachi di là del confine, tu faresti marciare un corpo d'armata. A questo od altre frasi di simile conio, che fanno andare ordinariamente in visibilio gli amatori della politica a suon di cassa, l'imperatore Napoleone risponderebbe fuor di dubbio con un sorrisetto poco consolante pel tuo amor proprio, e avrebbe agioni da vendere. Ma se tu gli scrivessi

invece che c'è pericolo si maturi una complicazione di eventi per cui l'Italia abbia a perdere, senza sua colpa, la possibilità di mantenere i suoi impegni; se tu gli mettessi sott'occhio tutta la serie ultima dei fatti e dei documenti onde la prossimità di questo pericolo verrebbe dimostrata; se tu gli proponessi di cercar modo per cui gli interessi della Francia e quelli dell'Italia, la libertà d'azione sua e la necessità nostra non avessero a trovarsi di nuovo in una contraddizione per entrambi funesta, io metto peggio che ad una discussione di questa natura l'imperatore Napoleone aprirebbe facilmente l'orecchio, giacché non è certo lui in Europa che si possa accusare di ostile ai temperamenti o avverso alla sapienza del prevedere.

Una tale discussione sarebbe anzi, a mio credere, tanto più facile in quanto che da una parte e dall'altra non sarebbe punto necessario metter fuori la formula delle ultime conclusioni, qualunque fosse la differenza radicale ch'essa dovrebbe avere nella convinzione di una parte e dall'altra. Tu potresti, per esempio, avere il concetto, come io l'ho, che Roma capitale sia il postulato definitivo della nostra politica, e trovarsi perfettamente d'accordo sulle necessità di un assettamento intermedio, con gente che pensasse proprio tutto all'opposto di te. Questo sarebbe anzi il vantaggio nostro, di poterci prestare ad avviamen-  
ti e temperamenti di varia fisionomia, certi che la soluzione da noi propugnata avrebbe l'inevitabile arvenire per sé e che qualunque sforzo fatto anche in nostro dispetto, anche col consenso nostro, non potrebbe deviare la corrente irresistibile degli animi e delle tradizioni. Purché Roma si muova, il moto non può essere che favorevole al concetto della soluzione più radicale. Ed è ciò, lo ripeto, che ci offre il destro di mostrare molto larghi e molto concilianti nelle soluzioni interim die, permettendoci di accettare con perfetta buona fede esperimenti e tentativi che altri potesse nutrire illusione di veder giungere a stabile risultato. Non altro è il concetto che ha indotto te e gli amici tuoi a stipulare la Convenzione del settembre; non altro dovrebbe essere quello che guidasse in avvenire le determinazioni dei governanti italiani.

V'ha, sicuro, della gente a cui parrebbe semplice procedere allo scioglimento della questione di Roma senza neanche preoccuparsi di questa preventiva discussione colla Francia; ma è gente usa a fare la politica nel mondo della luna, e tu non mi vorrai fare il torto di credere ch'io mi sia lasciato, nemmeno per un quarto d'ora, imbarcare fra questi politicanzi. Ciò che io ho pensato e cercato di dimostrare è che questa discussione preliminare deve aprirsi subito, in luogo di aspettare, per esempio, qualche anno; e che l'uomo di Stato il quale la aprisse deve fin d'ora presinirsi la via da seguire e i mezzi da adoperare, e non uscirne, per non andare a tentoni o battere del capo nel muro.

Queste idee, il Bonfadini le fa germinare dalla osservazione dei fatti a Roma e dalle condizioni generali del mondo politico. E' per questo che, accontentandoci oggi di questa citazione, tolta alla lettera aggiunta all'opuscolo, ci occuperemo maggiormente domani di questo, per vedere più dappresso le sue conclusioni. Notiamo qui soltanto, che sebbene egli volga la parola all'amico che fu ministro, parla di ministri che sono al potere adesso, e gli invita a seguire la via da lui indicata.

Anzi lo dice espressamente nel proemio alla prima edizione (o piuttosto seconda, essendo stato l'opuscolo prima stampato nel Politecnico); e volge delle franche parole al nuovo presidente del Consiglio dei ministri, nel quale riconosce la riputazione d'ingegno pieghevole e facile agli spedienti e la forza di volontà.

P. V.

### RICEVIMENTO DI GENOVA alla Deputazione di Venezia.

Lunedì 20, su giorno di vera festa per Genova. La deputazione venuta dalla città di Venezia a ricambiare la visita a Genova, fu accolta con gran pompa ufficiale dal nostro Municipio e con larghe manifestazioni di affetto da ogni classe di cittadini.

Dai fiestoni del palazzo del Comune, oltre la bandiera italiana nel mezzo, sventolavano le antiche bandiere di S. Marco e di San Giorgio. La Guar-

dia nazionale, in grand' uniforme, faceva ad volte Via nuova, nell'aria e nelle scale del palazzo, fino alla sala del Consiglio, dove stavano insieme tutte le rappresentanze dei consigliari municipali, della Guardia nazionale, della stampa quotidiana, del Comitato unico, dell'Associazione nazionale degli studenti, dei carabinieri genovesi, dei superstiti dei Mille, degli operai, e d'ultime ondate di corporazioni. Folla poi dapprima, nelle vie che doveva percorrere la deputazione di Venezia, nell'altro, nei loggiati, nelle scale e negli accessi della porta sola.

Poco dopo le undici, gli appalti e gli eserciti della popolazione annunciarono l'arrivo degli illustri ospiti, che erano ricevuti dal sindaco nostro e da parecchi consiglieri, e preceduti dai consensi del Comune fino alla gran sala, mentre la massoneria della Guardia nazionale salutava un'aria veneziana e la moltitudine plaudente proniegava a grida *Viva Venezia*.

Il conte Giustinian, il conte Balbi Valier, il dott. Antonio Bertini, il conte Popolizio, il cavalier Ponsoni e il cavalier Belli, entrarono nell'aula in mezzo ad un rispettoso silenzio. Il conte Giustinian, come sindaco di Venezia e capo della deputazione, si fece a leggere l'indirizzo a Genova, bellissima pagina e cabia di affetto; quindi presentò al nostro sindaco Pedestri il diploma della cittadinanza veneziana. All'beduo questi documenti scritti in pergamen e chiusi in astucci magnificamente lavorati ed ornati.

Il barone Pedestri come sindaco di Genova prese la parola per esprimere agli onorevoli rappresentanti di Venezia i sensi di gratitudine e di fraterna simpatia della nostra città. Quindi additò le varie bandiere che stavano disposte tutt'intorno alle rispettive rappresentanze, e dopo poche parole di ringraziamento del conte Giustinian, la cerimonia stessa il carattere ufficiale, per dar luogo alle presentazioni personali tra genovesi e veneziani.

Frattanto il conte Giustinian, e gli altri suoi onorevoli colleghi, dovettero affacciarsi tre volte al verone per ricambiare con saluti gli entusiastici evviva e le acclamazioni del popolo. In quell'onda invisibile, ma sensibile d'etro, di aure magnetiche, Venezia e Genova, le due grandi città marinare, stringevano il nodo più saldo che mai sia stato fermato tra due popoli, già gloriosamente rivali, quindi venuti per tarda giustizia del tempo a comunanza di intendimenti, di affetti e di nome. (*Momento*).

### IL GOVERNO E LA CAMERA.

Da una corrispondenza fiorentina togliamo le seguenti osservazioni sull'atteggiamento della Camera di confronto al ministero.

Il Ministero, per chiamare pane il pane, è antipatico alla Camera; il Rattazzi per una cagione, il Giovannini per un'altra, il Ferrara per un'altra, sono tutti guardati tutt'altro che di buon occhio dagli onorevoli rappresentanti della nazione; negli Uffizi i progetti di legge sono demoliti spietatamente; quelli del Ministro della guerra, rigettati a dirittura; fino la domanda di 20 milioni per emettere altrettanta moneta di bronzo è respinta. Eppure questo ministero a cui tutti darebbero un voto di sfiducia si impone come una necessità, e tra da questa una forza che, incredibile a dirsi, nessun gabinetto ha avuto da Cavour in poi. — Questa stessa necessità impedisce un voto di sfiducia esplicito; non impedisce però una opposizione indiretta e costante, ed in gran parte giustificata. E in questo appunto sta ciò che ha d'illogico la situazione.

### MATRIMONIO del principe Amedeo.

Nella *Gazz. di Torino* leggiamo le seguenti notizie sulle prossime nozze del duca d'Aosta:

Crediamo sapere che il contratto di matrimonio tra S. A. Reale il duca d'Aosta e S. A. Serenissima la principessa della Cisterna verrà stipulato il 28 a sera nelle grandi sale del reale palazzo.

L'atto, secondo le consuetudini, sarà rogato dal ministro degli affari esteri, assunzione qualità di noto della Corona. Testimone, dal lato del principe sarà il generale d'armata Ettore de Sonnaz, il decano degli ufficiali generali dell'esercito; dal lato dell'illustre fidanzata il marchese Attieri di Sestegno, senatore, suo più prossimo parente.

Le funzioni del matrimonio civile e del religioso, come già l'annunciavamo, avranno luogo il 30.

Alle 10 1/2 di mattina le carezze di Corte si recheranno a prendere la principessa Maria al palazzo della Cisterna e la condurranno alla Reggia, ove il matrimonio civile verrà contratto alla presenza del presidente del Senato, conte Cassi, rappresentante l'autorità amministrativa; subito dopo, nella cappella di Corte, si celebrerà il matrimonio religioso, funzionante l'arcivescovo di Torino, assistito da altri vescovi della nostra provincia.

### IL BRIGANTAGGIO nelle Province Pontificie.

I briganti sono alle porte di Roma. A Canino, nel Viterbese, han dato l'assalto alle caserme, disorso e caricato a dorso i birri e gendarmi. A Palo han messo in fuga la villeggiatura; han multato il signor Calabresi, han mandato lettera minatoria ai ricchi, tra' quali Arata e Guglielmi, di Civitavecchia. Il primo, avendo rifiutato di pagare, gli sono state scannate 1500 peccore, incendiato di 20 migliaia di libbre di lire, e disertati i poderi: insomma fatto un danno di un dieci migliaia di scu-

di. Guglielmi per questo esempio ha provveduto bene di mandare ai soldati tanti banchette di napoleoni d'oro. Il terroro tiene quello contatto. Uno dei capi malandrini era stato già impiccato nella darsena di Civitavecchia, onde ha potuto aumentare intelligenze così dentro, e sotto fu un tempo un movimento, e come la troupe era venuta, si dovette armare la ciurma delle navi pubbliche, e più forti misure di rigor nell'interno del Regno. Il di manica era stato incendiato un banchi di deposito nella darsena tessuta per effetto, dicevo, di questo medesimo intelligenze, onde nella città fu uno sgomento. Nella provincia di Campagna gli uomini ribellissimi, che erano riaccolti dal sindaco nostro e da parecchi consiglieri, e preceduti dai consensi del Comune fino alla gran sala, mentre la massoneria della Guardia nazionale salutava un'aria veneziana e la moltitudine plaudente proniegava a grida *Viva Venezia*.

Il conte Giustinian, il conte Balbi Valier, il dott. Antonio Bertini, il conte Popolizio, il cavalier Ponsoni e il cavalier Belli, entrarono nell'aula in mezzo ad un rispettoso silenzio. Il conte Giustinian, come sindaco di Venezia e capo della deputazione, si fece a leggere l'indirizzo a Genova, bellissima pagina e cabia di affetto; quindi presentò al nostro sindaco Pedestri il diploma della cittadinanza veneziana. All'beduo questi documenti scritti in pergamen e chiusi in astucci magnificamente lavorati ed ornati.

Il conte Giustinian, e gli altri suoi onorevoli colleghi, dovettero affacciarsi tre volte al verone per ricambiare con saluti gli entusiastici evviva e le acclamazioni del popolo. In quell'onda invisibile, ma sensibile d'etro, di aure magnetiche, Venezia e Genova, le due grandi città marinare, stringevano il nodo più saldo che mai sia stato fermato tra due popoli, già gloriosamente rivali, quindi venuti per tarda giustizia del tempo a comunanza di intendimenti, di affetti e di nome. (*Momento*).

### IL TRATTATO DI COMMERCIO

austro - Italiano.

Alle notizie riportate giorni sono su questo trattato, aggiungiam, come particolarmente interessanti la nostra provincia, quelle che riguardano le facilitazioni del commercio fra i paesi di confine. La relazione che precede il trattato presentato alla Camera, si esprime a tal proposito nel modo seguente:

• L'articolo 10 contiene certe facilitazioni per il commercio di confine che erano rese indispensabili dalle condizioni locali di molti paesi delle provincie limitrofe dei due Stati. Essa concernono principalmente le merci portate sulle fiere e sui mercati, il bestiame condotto ai pascoli alpestri e gli oggetti di produzione di uno dei due Stati, che per le condizioni industriali del luogo dovevano venir trasportati nel territorio dell'altro per subirvi una lavorazione. Per tutti questi articoli venne reciprocamente stipulata la libera immissione e rieportazione temporanea, sotto la necessaria osservanza delle discipline doganali che i due Stati crederanno di stabilire per impedire le frodi ed i possibili abusi. I rappresentanti italiani tennero presenti, nella stipulazione di tale articolo, le vive istanze che furono dirette al Governo del Re dalla Camera di commercio dei paesi di confine interessati, le quali, direttamente interpellate in proposito, dimostrarono come la nuova linea di frontiera, stabilita dopo l'acquisto del Veneto, fra essi ed altri paesi coi quali avevano sempre mantenuto molteplici rapporti economici, avrebbe portato gravissima iattura a' loro interessi, ove non vi si fosse provveduto con misure particolari. Fu quindi la garanzia di tali interessi che il Governo del Re ebbe di mira nella stipulazione portata dall'articolo 10.

### ITALIA

**Firenze.** Nelle riunioni della sinistra il progetto Ferrara non sembra aver incontrato gravi opposizioni. Non si tratterebbe che di proporre qualche modifica, mentre si desidererebbe qualche cosa di più assoluto.

La sinistra avrebbe manifestato la necessità di maggiori studi sul progetto stesso ed alcuni dei suoi membri si adopererebbero a formulare le questioni da discutersi.

— Quanta prima sarà presentata la relazione per bilancio della guerra.

La divergenza d'opinioni intorno al progetto di legge concernente il nuovo organico dell'esercito, sarà forse ragione che non potrà essere discusso in questo primo periodo di sessione e contemporaneamente ai bilanci.

— In una corrispondenza fiorentina leggiamo:

L'altra mattina fu collocato, rimesso allo finestre dell'appartamento resile in palazzo Pitti, che guarda il giardino di Boboli, nel lato destro della Meridiana, il celebre cannone di San Paolo. Il Re lo esaminò prima delle proprie finestre (che sono a terreno), quindi dappresso. Veduto in ogni sua parte il cannone, domandò quel prezzo poteva costare, non tanto per metallo, quanto per preziosa e monumentale lavoro. Gli fu risposto esser difficile il calcolo, ma che l'Inghilterra ne aveva offerto al Re di Tunisi per valscio di più di un milione: « Verranno! » — esclamò il Re — « ce ne vorranno 600, come questo, per far uscire l'Italia da ogni imbarazzo ». Non so se S. M. alludeva al cannone, come gigantesco arnese da guerra, o al suo valore, come capo d'arte convertibile in moneta.

— Negli uffici è terminata la discussione sul progetto di legge dei deputati Panattori e Bergomi, perché sia accettato il termine stabilito nell'art. 5 della legge 23 aprile 1863, che calcola ai complessi politici militari, quale servizio effettivo, anche il tempo dell'occupazione. Tutti gli uffici si si dichiarano favorevoli, ma nella Commissione non accettano la proposta del deputato Bergomi, perché sono modificato l'art. 6 di quella legge, escludendo la

voluzione di emigrata ivi richiesta. Sebbene quel deputato, a nome del suo Ufficio, dimostrasse con molto calore come molti non avessero emigrato volontariamente per l'impossibilità di farlo, ed altri avessero prestato molto più utili servizi all'Italia, rimanendo senza riprender servizio sotto il dominio austriaco, si temeva che il proponere un caugiaamento al tempo della legge potesse compromettere anche la questione della proroga, prevalse ad ogni altra consuetudine, e fu deciso di aspettare a ventilare questa argomento, allorché verrebbe in discussione la politica presentata al Parlamento dagli ex ufficiali veneti. Tuttavia, riguardo all'altro progetto di legge, presentato dal Governo, e che ha qualche affinità con questo, prevalse negli uffici l'opinione, che abbia a carattere come servizio effettivo anche quello prestato al tempo del Governo provvisorio, e che quindi solleghino a prendere per base anche le promozioni in quell'intervallo di tempo avvenute.

#### Roma. Scrivono da Roma al Diritto:

Si dice che ieri un cardinale nel ritirarsi dal consistorio dicesse ad Antonelli: «Non si potrebbe tentare di lasciar occupare le provincie dello Stato nostro dai soldati italiani, eccetto Roma, quando il governo rispettasse i beni delle corporazioni religiose?». Al che Antonelli avrebbe risposto: «Non vi incaricate di questo. La Provvidenza ci ha già fatto vincere nell'affare dei vescovi e non ci abbandonerà nel resto». A tanto cinismo dovrebbe rispondere il signor Battazzi.

Si assicura che l'ambasciatore Sartiges sarà sostituito da Malarct o da Benodetti. Questo è qualcosa, ma imparterebbe assai meglio di mutare tutto il personale dell'ambasciata. Così sarebbero retti certi intrighi che portarono tanto documento agli interessi italiani e a quelli dei Romani in specie.

#### FESTE CIVICHE

**Francia.** Secondo scrivono da Parigi all'«International», la consegna dei fucili Chassepot si fa con grandissima rapidità. Vengono fabbricati con un'attività veramente straordinaria, e pare che tra un mese tutto l'esercito o quasi potrà esserne provvisto.

— La «Sentinella Bresciana» conferma che la Francia abbia data una commissione di fucili Chassepot ad una di quelle fabbriche d'armi.

**Candia.** Si hanno i seguenti particolari sulla battaglia di Sfakia. Omer-pacha e Mehemed-pacha furono respinti fino all'Episcopi il primo, al fiume Armero il secondo. I Turchi ebbero duemila morti e moltissimi feriti. Un corpo di tredici mila insorti si è concentrato a Sfakia.

#### CRONACA URBANA E PROVINCIALE

##### FATTI VARI

##### Prefettura della Provincia di Udine

Nella prima Domenica di Giugno è stabilita la festa Nazionale commemorativa dell'unità d'Italia, e dello Statuto del Regno.

La festa dello Statuto è principalmente festa civile, né fa d'uopo di parole di eccitamento perché sia celebrata in modo degno d'un popolo civile, libero e grande.

Spettando più particolarmente per legge ai Municipi di provvedere alla celebrazione di questa solennità, credo mio dovere di rieplogar alcune istruzioni diramate dal Governo negli anni precedenti.

Lasciata interamente libera la scelta al Comune dei modi in cui intenda solennizzarla, basti accennare che meglio si corrisponderà allo scopo collo stabilire rassegne delle truppe stanziate e della Guardia Nazionale, coll'istituzione del tiro a segno, colla distribuzione di premi, con atti di beneficenza, con quei modi di ricreazione che meglio rispondono agli onesti desiderii ed alle abitudini della popolazione e coll'illuminazione degli edifici pubblici.

Se da curarsi il decoro della festa, vuolsi egualmente avere un giusto riguardo alle condizioni economiche della popolazione, so questo non reggono a spese eccessive.

Si raccomanda poi specialmente riguardo al concerto del Clero a questa Festa, di rispettare la libertà della Chiesa e di evitare anche l'apparenza d'una pressione qualsiasi astenendosi per tal fine i Municipi di farsi iniziatori di proposte per funzioni religiose, le quali dovrebbero in ogni caso essere spontaneamente offerte dal Clero.

Sia questa festa un nuovo peggio dell'accordo degli amici in un affetto, in quello cioè di devozione alla Patria ed al Re.

##### Il PREFETTO.

**Guardia Nazionale.** Il sig. Colonnello Ippolito ci indirizzò la seguente lettera.

Udine 21 maggio 1867

Domenica 19 ho passato in rassegna le due compagnie di Guardia nazionale di Spilimbergo. Ne rimasi molto soddisfatto non solo pel numero dei militi intervenuti, ma per la istruzione loro nel maneggi d'armi e nella scuola di compagnia, per la nettezza dei fucili, e per la uniformità della divisa. Dopo la Guardia nazionale di Udine e Valvasone, quella di Spilimbergo è la prima che abbia veduto la uniforme, e che pel poco tempo che è in pos-

sesso delle armi, lo sappia sufficientemente maneggiata. Abbiansi da ciò la debita lode il capitano comandante sig. Diomese, che con la sua operosità e pratica seppe elevare al grado di istruzione, in cui travasi, la milizia di Spilimbergo.

Per l'insorgere poi doversi rendere tutto il merito al sig. Simplicio Anterotti, alla Giunta ed al Consiglio comunale, che in omaggio alla legge, e presensi che senza uniforme non può mancare la spilla del corpo in nessuna milizia, deliberarono di fare l'acquisto a spese del Comune. Ha tutta la ragione di credere, che tra poco l'esempio del Municipio di Spilimbergo sarà di altri imitato.

Accogli, sig. Direttore, gli atti della mia più distinta osservanza.

Il Colonnello Ippolito  
Costituto.

**Istituto Filodrammatico.** Questa sagra luogo la settima recita data dagli allievi di questo Istituto.

#### CORRIERE DEL MATTINO

##### (Nostra corrispondenza)

Firenze, 21 maggio.

Come sarebbe possibile scrivere di Firenze una corrispondenza politica senza cominciare dall'ormai famoso contratto sui beni ecclesiastici? Per me dichiaro che non so cominciare altrimenti. Ed eccomi adunque a parlarne ancora. Il contratto, a quest'ora, si può dire che sia bello e sfumato. Io ancora esito a crederlo; ma pur troppo il dubbio va sempre più perdendo terreno, e la certezza si fa d'un evidenza invincibile. Pare che in questo affare c'entri un pochino l'Imperatrice Eugenia, la quale avrebbe dissuaso il Frey dal partecipare a un contratto di spoliazione del Clero. Contento Frey di mancare all'obbligo assunto, Rothschild non avrebbe chiesto di meglio che di fare altrettanto. Ed eccoci pertanto al sicuro; e il ministro Ferrara in un'imbarcazione che non rende certo invidiabile la sua situazione.

Mi consta che il Governo fa tener d'occhio ed ormeggiare dappresso Garibaldi e i suoi figli e quanti vanno di lui, sapendo che c'è per aria qualche burrasca. Le troppe ai confini romani sono state crescenti, e il cordone militare è più stretto che mai. In questo cordone sarebbe a quest'ora inciampatato un merciaiuolo che volesse passare il confine con una certa quantità di *recolters*.

Lettere che ricevo dalla Sicilia mi dicono la condizione dell'isola sotto un aspetto meno allarmante. Le autorità politiche e militari peraltro insistono sempre perché sia adottata la deportazione in paesi lontani. Vedremo se la Commissione d'inchiesta dividerà questa opinione. Non potendo sperare in altri soccorsi, gli autonomisti dell'isola si sono messi in idea che la flotta americana del mediterraneo, il cui comandante Ferragut, trovasi a Napoli, possa dar loro una mano nel tentare l'impresa della separazione. Quo' poveri autonomisti devono essere effetti da una calunia morale!

Un giornale di qui ha proposto che i deputati addottino il sistema inglese delle sedute notturne. La proposta è utile e raccomandabile; ma c'è da mettere peggio che non sarà presa in considerazione.

È giunto in Firenze il comm. Minardi chiamato telegraficamente da Roma.

La proposta discussa ed approvata dal Municipio fiorentino circa l'abolizione dell'annua commemorazione dei fiorentini caduti a Montecatini e Cartagene destò l'unanime indignazione. Si stanno studiando altri progetti per continuare, senza il Municipio, la stessa cerimonia commemorativa.

Fra i deputati Mazzuchelli e De Blasis ha avuto luogo un duello di cui ignoro la causa.

Fra Viterbo e Frosinone vi hanno bande oltre alle brigantesche e formate d'uomini che la miseria ha gettato alla campagna. Si persuadano gli italiani che 500 uomini in armi basterebbero per mettere in fuga il papa e il suo collegio. (*Libertà*).

Prende fondamento la voce che il signor di Rothschild abbia rotta ogni trattativa circa l'anticipazione dei 430 milioni sui beni ecclesiastici. (*Diritto*).

Sappiamo che al seguito di una deliberazione presa in Consiglio dei Ministri, verrà istituita presso il Ministero dell'Interno una Commissione con l'incarico di procedere ad un nuovo riordinamento delle varie amministrazioni centrali e degli uffici dipendenti. (*Nazione*)

Ci consta che la prima cura dell'onorevole Battazzi appena giunto al potere fu quella di proporre a Pio IX l'invio di una guarnigione italiana a Roma. Il governo pontificio rispose con un rifiuto. (*Libertà*)

Si dice che il comm. De Luca, direttore generale delle pubbliche costruzioni, quello che con suo speciale sistema è sotto la sua direzione ha ottenuto di sollevare l'Affondatore nel porto di Ancona, mal sollecitato dal modo col quale procedevano i lavori nel porto della Spezia, ne ha ordinato la sospensione temporanea. Crediamo saperne esser sua intenzione di farlo lo stesso anche per i lavori d'altri porti.

Ancuni deputati nostri amici ne assicurano che nella Camera va ogni giorno più ingrossandosi il partito di coloro, i quali vorrebbero indurre il ministro della finanza a presentare il progetto di legge per l'imposta sul macinato a tempo perché possa discutersi, approvarsi e mettersi ad esecuzione per il principio, o tutt'al più alla metà dell'anno 1868, anzi che aspettare il 1869.

Alle complicazioni europee, un'altra è forse (più) grave di tutte viene ora ad aggiungersi: la Russia pur che domani la neutralizzazione del Baltico. Quindi non è più un'énigma se nella Conferenza si concluda la pace, ed i pubblici si preparino alla guerra.

Un maresciallo francese fa sentire all'Europa che egli non vuol essere sorpreso alla sprovvista come Bonaparte; ed un ammiraglio dichiara al cospetto del ministro Bonaparte: io non voglio essere il Personale della Francia.

Metà d'ingombra di postoni, e postonieri per passare il Reno; a Loriet si danno ordini di approntare la flotta, abbattendo ogni altro lavoro.

Bazaine è festeggiato dall'imperatore.

Rastad rigurgita di soldati come Gennersheim.

La fortezza di Linda si armò come se dovesse domani temere un'assalto.

In Prussia al decreto della mobilitazione dello esercito non manca che la firma del re.

E questo lo stato di Europa al cospetto della Conferenza pacifica.

#### TELEGRAFIA PRIVATA.

AGENZIA STEPHAN

Firenze, 22 maggio.

#### CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 maggio.

I professori eccedenti il numero legale sono approvati con riserva. Si discute la proposta di Cancellieri per le norme ristrette dei progetti di nuove spese. Varii deputati oppongono alle limitazioni o sospensioni delle opere pubbliche. I Ministri dei lavori pubblici e dell'interno osservano doversi limitare a quest'anno le spese per fili telegrafici al porto di Venezia e rimandare le altre. Dopo alcune repliche si passa all'ordine del giorno sulla proposta Cancellieri. Si approva l'articolo di legge per i nuovi fili telegrafici.

**Berlino.** 21. La *Gazzetta del nord* dice che presso il banchiere Mayer furono sequestrati 40 mila talleri appartenenti all'ex Re di Annover. Questi ultimi giorni si fecero in quella provincia molte perquisizioni domiciliari anche presso alcuni abitanti fra i più notabili ed eseguirono alcuni arresti.

**Berlino.** 22. La *Corrispondenza Zeidler* parla della scoperta di una cospirazione ramificata nell'Annover allo scopo di organizzare la resistenza armata in caso di guerra tra la Prussia e la Francia. La *Corrispondenza* soggiunge che non si conoscono ancora abbastanza i risultati dell'inchiesta. Gli eccitamenti alla ribellione continuano. Nulla si sa a Berlino di pretesi negoziati della Prussia per acquisto dell'isola Formosa.

**Firenze.** 21. Senato del Regno. Il presidente annuncia la morte di Tecco, tessendone l'elogio.

Si approva il progetto dei ricorsi al tribunale di Venezia contro le sentenze del Consiglio di disciplina della guardia nazionale. Si discute la convenzione tra l'Italia e la Francia per il riparto del debito pontificio. Mamiani e Farina fanno brevi osservazioni. Quest'ultimo raccomanda al ministero di studiare la conversione del debito pubblico. Il ministro dei lavori pubblici e Scialoja fanno considerazioni. Scialoja dichiara la conversione impossibile. La Convenzione è approvata.

**Ragusa.** 21. Ebbe luogo un conflitto tra qualche centinaio di sudditi turchi, di baschi bozuk ed abitanti dei confini. Vi furono parecchi feriti. Il Reggimento Deutschmeister è intervenuto per far cessare il conflitto sorto a cagione di pastcoli e del cordone sanitario per il cholera.

**Berlino.** 20. La *Gazzetta del Nord* smentisce che i comandanti della Landwehr abbiano ricevuto l'ordine di non accordare alcun permesso di emigrazione ai soldati di riserva.

La *Gazzetta della Croce* annuncia che il Re partirà il 3 Giugno per Parigi — L'Imperatore di Russia lo raggiungerà il 4 Giugno a Colonia, ed unitamente al principe ereditario continueranno insieme il viaggio per Parigi.

Alcuni alti funzionari di polizia fra cui lo stesso direttore recaronsi nell'Hannover in seguito ad alcuni tentativi di agitazione colà manifestatisi.

**Vienna.** 20. Apertura del Reichsrath. Il presidente della Camera dei signori disse che dopo le nuove basi date al nostro diritto politico rimane da ottenere un diritto costituzionale durevole, affinché la fiducia del popolo nel suo rinascimento politico si fortifichi ed esso riconosca che la sola concordia assicura la politica prosperità. Tutte le forze del paese devono unirsi strettamente nell'idea di rendere potente l'Austria.

Il Presidente della Camera dei deputati disse che la Camera ha un'importante missione da compiere. L'oggi più del diritto delle nazionalità e delle religioni, e lo sviluppo del costituzionalismo leale, devono diventare una verità; le concessioni fatte all'Ungheria devono estendersi legalmente alle due metà dell'impero.

**Londra.** 21. Camera dei Comuni. Disraeli annuncia che il governo ha deciso di aggiungere un paragrafo al bill di riforma per abolire il compromesso sulle imposte fra i proprietari ed i locatarj.

L'«*Standard*» combatte il bill, perché reca una rivoluzione. Parla dei mali di corruzione e d'anarchia che ne deriveranno.

**Parigi.** 21. La Regina di Portogallo e la principessa Clotilde sono partite stamane per l'Italia.

*Corpo Legislativo.* Picard presenta una domanda d'interpellanza per sapere se il governo applicherà immediatamente alle prossime elezioni legislative e ai consigli generali il principio della libertà di riunione elettorale.

L'*«Standard*» reca che il granduca del Lussemburgo sottoscrisse ieri il trattato. E nello stesso giorno

si legge: Lettere particolari della Russia fanno provvedere gravi avvenimenti. Il punto particolarmente domanda l'unione personale della Molturia e della Valachia sotto il principe Carlo.

Il *Journal de Paris* dice che il Re di Grecia indirizzò da Pietroburgo alle corti di Parigi, Berlino e Vienna una dettagliata memoria sulla questione orientale.

Lettera da Berlino assicura che il Re di Prussia verrà a Parigi verso la metà del Giugno dopo la partenza dell'Imperatore di Russia.

#### Bach e sete.

**Bach.** Provincia. — I bechi in pianura sono della 4.a età, in collina della 3.a. Alle basse molte parti montano al bosco con vario successo, e nella ventura settimana principieranno a comparire le primizie bozzoli sul mercato. Gli originari Giapponesi sono quelli che procedono regolarmente bene e danno lusinga di soddisfacenti risultati. I riprodotti e levantini aggravati dall'atrosa, e per di più dall'in tempeste atmosferiche, ci fanno temere sulla fine. I paesani in collina procedono discretamente, in pianura danno luogo a lagnanze.

Prezzi galato in anticipo non se ne conoscono.

**Lombardia.** — Ora che l'allevamento dei vermi s'avvicina alla 4.a età, i danni si fanno maggiori che in passato per i riprodotti Giapponesi, e paesani.

Prezzi gallette da i.L. 6.50 a 7.25 al K. per Giapponesi, la qualità, condizioni d'uso; e per Giapponesi compresivi i doppi da i.L. 5.50 a 6.50 al K.

**Toscana.** — I bachi per la maggior parte della 4.a età nel bosco, ed i danni in questi giorni assorsero maggiore latitudine che in passato.

Prezzi per Giapponesi i.L. 5, e per indigene i.L. 6 al K.

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

## Osservazioni meteorologiche

fatto nel R. Istituto Tecnico di Udine  
nel giorno 20 maggio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	0 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 748.7	mm 757.8	mm 757.7
Umidità relativa . . .	0.85	0.07	0.81
Stato del Cielo . . .	pioggia	pioggia	nuv. cop.
Vento ( direzione forza )	—	—	—
Termometro centigrado	14.2	17.4	14.7
Temperatura ( massima minima )	23.4	13.3	
Pioggia caduta	5.0	0.4	1.6

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE  
sulla piazza di Udine.

dal 14 al 18 maggio.

## Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle al. 18.50 ad al. 19.00			
Granoturco	10.00	10.50	
Segala	—	—	
Ave. a	10.80	11.50	
Fagioli	11.50	13.—	
Sorgerosso	—	—	
Ravizzone	—	—	
Lupini	—	—	

N. 4023

## EDITTO

p. 1.

La r. Pretura in Cividale notifica col presente Editto all'assente Andrea su Mattia Cucavaz che Gerardo Bartolo su Andrea ha presentato in di lui confronto ed in confronto di Stefano su Mattia Cucavaz la petizione odierca pari Numero per pagamento di fior. 119.99 v. s. in dipendenza alla Carta obbligatoria 16 settembre 1858; che su detta petizione venne fissata l'aula per il giorno 17 giugno e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli venne deputato a di lui pericolo e spese in Curatore quest'avr. dott. Agostino Nussi onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente regolamento Giudiziario Civile.

Viene quindi eccitato esso Cucavaz Andrea a compiere in tempo pers., ovvero a far avere al deputato Curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un'altro patrocinatore, ed a prenderne quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, dovendo in caso contrario attribuirlo a sé medesimo le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affoga in quest'Albo Pretorio, nei luoghi soliti e s'inserisce per tre volte nel « Giornale di Udine. »

Dalla R. Pretura  
Cividale li 5 aprile 1867.

Il R. Pretore  
ARMELLINI

S. Sgobaro.

## PRESSO IL PROFUMIERE

## NICOLÒ CLAIN

## IN UDINE

trovate la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE  
PEI CAPELLI E BARBA  
del celebre chimico ottomano

## ALI-SEID

Si ottiene istantaneamente il color nero e castagno, è inalterabile, non ha alcun odore, non macchia la pelle ove hanno radice i capelli e la barba, facile è il modo di servirsene come si vedrà dalle spiegazioni unite alle dosi. Nelle domande si deve indicare il colore nero o bruno.

Milano, Molinari, Corso Vittorio Emanuele N. 49 — ed in tutte le principali città d'Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna ed America.

Prezzo italiano lire 8.50

ELISIR POLIFARMACO  
DEI MONACI DEL SUMMANO.

Mezzo cucchiato da tavola al giorno di questo composto d'erbe del monte Summano per la cura ai Primaveri.

Si vende a Piocene, distretto di Schio (nel Veneto)

al prezzo di franchi 1.80 verso regia postali, con deposito dei signori Fratelli Alessi in Udine, ed in tutte le principali città d'Italia e fuori.

AVVISO  
DELLA DITTA  
LESKOVIC E BANDIANI

## Lo Zolfo è arrivato

LA SOTTOSCRIZIONE  
a fior. 5 d'argento lo 100 libbre  
grosso ven. compreso sacco, si  
chiude oggi 30 aprile a. c.

Le consegne ai soscrittori  
si faranno da oggi 30 aprile in  
poi, in coerenza alle condizioni sta-  
bilite nella Circolare 1 aprile.

Essendo rimasta disponibile una  
porzione della partita riservata pel  
Friuli si continuerà la vendita a  
prezzi da trattarsi, avuto riguardo  
all'aumento di prezzo che subì  
l'articolo stante la straordinaria  
ricerca e scarsezza di depositi.

Per Commissioni rivolgersi  
allo studio della ditta in Borgo  
Porta Venezia (Poscolle) al N. 628  
nero — 797 rosso.

FARMACIA REALE  
DI ANTONIO FILIPPUZZI  
in Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI



Pastiglie Peltorli dell'Ermita di Spagna, prodigiose per la pronta guarigione della tosse, angina, grippe di primo grado, rancidine e tosse secca o debilitata (dei cantanti specialmente) — L. It. 2.50 la scatola con l'istruzione.

Nuovo Rub Anti-Sifilitico Indurato, sovrano rimedio, vero regeneratore del sangue, preparato a base di saleapariglia con i nuovi m. todi chimico-farmaceutici, espelle radicalmente tutti gli umori sifilici e cronici. ecc. L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.

Iniezione Balsamico-Prolattica guarisce radicalmente in pochi giorni le gonoree incipienti ed inerteze, gocce e fiori bianchi, sen-a mercurio o altri astrimenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'astuccio con stirniga ed istruzione, e L. It. 5 tenza.

Soluzione Anti-Ulcerosi Profilatica, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulceri veneze, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del serpicio preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.

Ungheto Anti-Spasmodico, praligioso contro i gelosi e le emorroidi; guarisce le piaghe, fistole, ferite, riapole, scottature, ecc. — L. It. 3. l'astuccio con l'istruzione.

Medicina di Famiglia, sciroppo compensatore delle solute, anti-bilioso e depuratore del sangue — Espelle gli umori acri, mucosi, erpetici, poligri, sifilici, ecc. a base di salsapariglia — L. It. 3. la bottiglia con l'istruzione.

Olio di Fegato Merluzzo  
JODO-FERRATO

preparato

## coll'olio medicinale bianco

dal chimico farmacista

## J. SERRAVALLI

IN TRIESTE.

Quinto rimedio per ripristinare le forze esaurite da lunghe malattie, e guarire le affezioni del sistema linfatico glandolare, sifolosi, rachitismo, catarro polmonare, tubercolosi, infarimenti del visceri del basso ventre anima ecc. ecc.

Ogni oncia contiene 2 grani di Joduro di ferro.

A Trieste da Serravallo, Udine Filippuzzi, Tolmezzo Filippuzzi e Chiussi, Pordenone Arcigilio, Sacile Busatto, Vittorio, Cao.

## Associazione Agraria Friulana.

SEME-BACHI DEL GIAPPONE  
per l'allevamento 1868

Avvertansi i Signori Bachicoltori che il termine del tempo utile per godere della preminenza nelle sottoscrizioni *seme serico giappone* per l'allevamento 1868, fissato nel relativo manifesto 20 marzo p. d. N. 53 al 15 maggio 1867, fu possibile prostrarlo e venne prostrato a tutto il 15 giugno successivo alle medesime condizioni.

## Effetto speciale dell'acqua dentifricia anaterina

del dott. J. G. POPP di Vienna

rappresentato dal dott. Giulio Janell, medico pratico ecc. richiesto alla clinica imperiale di Vienna dai signori dott. Appelger, professore, Rettore magnifico, Consigliere aulico di S. M. di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants e dott. Keller ecc. ecc.

La putrefazione della gengiva per le stesse cause è pure guarita dall'acqua Anaterina. Essa è pure un mezzo iero e positivo per sollevare dolori provenienti dai denti forati, o da male di denti per reuma.

Mentre molti rimedi, dei più rinomati per calmare i mali dei denti, o non sono efficaci, o difficilissimi ad usarsi, e' hanno pure di quelli che possono nuocere, e produrre delle infiammazioni per mancanza di previdenza, o d'abilità, d'altri come lo opposte che producono dei sbalordimenti, mentre l'acqua Anaterina solleva facilmente, ed in modo certo, senza perniciose conseguenze ogni dolore nel più breve spazio di tempo, calmando il nerbo irritato, attenuandone la sensibilità, e ridonando allo stato normale.

Per la conservazione d'un sano dente e per togliere il cattivo se già esiste, è pure apprezzabilissima l'acqua Anaterina, e basta sciogliersene la bocca più volte in un giorno. Tale ottimo effetto si deve specialmente alla influenza sulle membrane della gola.

Anche per le gengive carnose non può raccomandarsi abbastanza l'acqua Anaterina. Stimiamo superfluo descrivere dettagliatamente questa malattia: si conosce facilmente la gengiva carnosa dalla sua pallidezza, mollezza, alla più o meno forte sensibilità, quando la si tocca, il che sovente produce i più forti dolori. Se l'acqua dentifricia Anaterina, è usata soltanto per quattro settimane secondo le precedenti indicazioni, la pallidezza si dissipa subito, e le viene sostituito un bel rosso colore.

Anche per i denti che non sono bastantemente fissi nella gengiva malattia di cui soffrono specialmente i sifolosi, o i vecchi. Per la contrazione delle gengive, venne utilmente sperimentata l'acqua dentifricia Anaterina, essendoché in questi due inconvenienti il calcinato e la saliva indurita sono le principali cause del male che devono essere ad un tempo rimossi col soccorso del dentista, l'acqua Anaterina è il più semplice mezzo a tale scopo.

L'acqua dentifricia Anaterina è anche un rimedio sicuro per le gengive che sanguinano troppo facilmente. La causa di questo incamoto è dovuta alla mollezza e debolezza dei tessuti dentari, il cui intero sbarrato della elasticità necessaria non è più in istato di conservare il liquido rosso nei rispettivi canali, per cui questo alla minima scossa, ed anche senza certuna ragione viene sparso al di fuori. Gli individui affetti da tale malattia sanguinano più o meno quando si puliscono anche i denti, anche colle più fine spazzole. L'esperienza ci ha insegnato che moltissimi hanno il pregiudizio che il sangue che esce in questa guisa sia ottuso e perniciose ai denti: questa opinione è falsa, mentre infatti è una scoria una spazzola piuttosto forte per creare una nuova attivita sanguigna nella gengiva medesima.

Deposito in Udine presso Giacomo Commissatti a Santa Lucia e presso A. Filippuzzi e Zandigiacomo. Trieste farmacia Serravallo, Zanetti, Xovich, Galle, Gorizia, Pontoni, Pordenone, Leviglio, Busano, V. Chirardi, Belluno, Angelo Barzan, Ravasio, F. Menestrina, Canella, Venezia, farmacia Zampironi, Verona, A. Frinzi farmacista alle due Campane ed al S. Antonio.

## POLVERE ANTIFEBBRILE JAMES

4) Dal 1743 preparata dalla Cosa F. Neuberg e figli, 46, St Pauls Church Yard, London. Questa Polvere è la sola preparata dentro l'acqua ricetta lasciata dal su Dott. James per la guarigione delle febbri periodiche ed altre malattie infiammatorie. È il più potente diadoretico conosciuto, ed in casi d'infiammazione rara innedolito sollievo. Unica ricevitore per tutta l'Italia signor G. AMBRON, domiciliato a Napoli, Vendita a UDINE sig. Falderis farmacista e dai seguenti depositori: Milano, farmacia Borsig, Firenze, L. F. Pieri, Bolonia, Zotti, Venezia, Cazzanini droghieri, Padova, Pianelli e Manzo farmacia reale, Verona, Pascoli farmacista, Mantova, Bagatelli, Brescia, Giardini successore Gaggia e dai principali farmacisti del regno.

